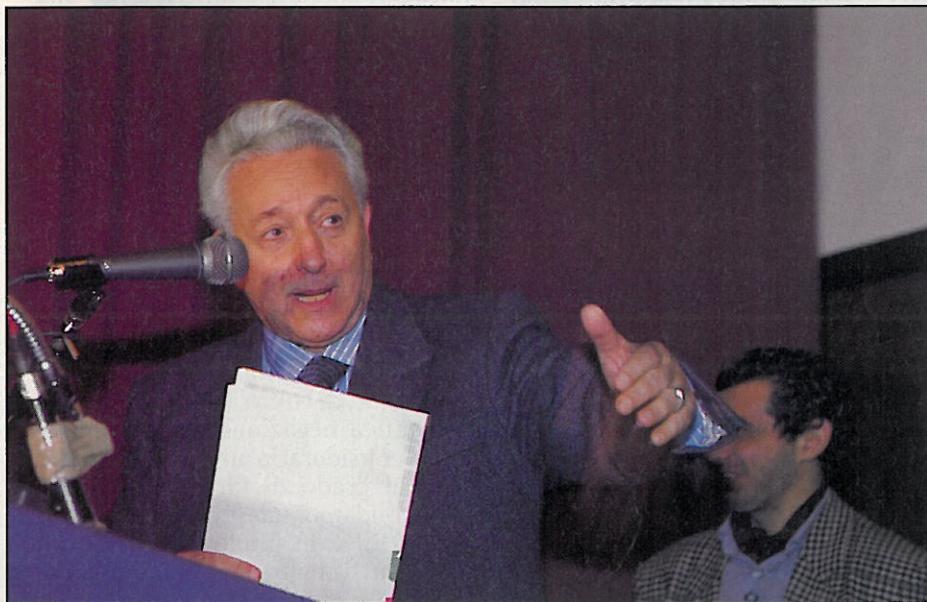


di Antonio Maria Baggio
servizio fotografico
di Giuseppe Distefano

La svolta di Fiuggi, che ha registrato la "quasi morte" del Movimento sociale e la nascita di Alleanza nazionale, apre uno scenario diverso nella politica italiana. Il passaggio alla fase post-fascista lascia però senza risposta importanti domande, prima fra tutte quella sulla reale consistenza della cultura democratica degli uomini di Fini.

Alla fine di gennaio, a Fiuggi, Gianfranco Fini ha varato ufficialmente un nuovo soggetto politico, Alleanza nazionale, che si presenta come partito democratico e di destra. Vuole apparentarsi, insomma, con quei partiti definiti comunemente come "conservatori", che già da decenni operano, sia al governo che all'opposizione, in vari paesi dell'occidente: quali i conservatori inglesi e i repubblicani statunitensi e, soprattutto, i gollisti francesi.

IL TRAVAGLIO DELLA DESTRA



Pino Rauti non è entrato in Alleanza nazionale, che accusa di tradimento dei valori missini. A destra: un momento del congresso di An.



Stefano Carofei/Sintesi



Gianfranco Fini al congresso di Fuggi. La sua leadership nel partito è indiscussa. E il suo credito, in Italia e all'estero, è in salita.



Il primo punto da sottolineare è la scelta politica di essere un partito dentro il sistema, e non più anti-sistema. Questo comporta un taglio netto col fascismo, che non significa però, per Fini, l'abbandono di alcuni principi, ritenuti ancora validi, che orientavano il Movimento sociale-Destra nazionale: si tratta di viverli nelle forme consentite dal sistema democratico. È il caso, ad esempio, della difesa dei ceti sociali più deboli: l'accettazione del liberismo economico dovrebbe accompagnarsi a nuovi modi di organizzare lo stato sociale. L'abbandono del fascismo implica, sul piano economico-sociale, la rinuncia al corporativismo.

Quest'ultimo aspetto può costituire un esempio del modo con cui Alleanza nazionale vorrebbe procedere. Gaetano Rasi, economista del partito, spiega che il corporativismo intendeva conciliare capitale e lavoro: questo obiettivo oggi va mantenuto, ma non cercando di trasformare il sistema, bensì sviluppando le possibilità che esso fornisce. Non più corporativismo, dunque, ma "partecipa-



Due personaggi di spicco di Alleanza nazionale: gli ex ministri Adriana Poli Bortone e Giuseppe Tatarella.



Il prof. Fisichella è tra i principali ideatori della svolta di Alleanza nazionale.

La svolta di Alleanza nazionale rinvia ulteriormente il polo di centro-destra, rappresentato al congresso dai suoi maggiori leader. Nella foto: Fini saluta Berlusconi.

zione" di lavoratori e imprenditori alla cogestione della politica economica nazionale, sviluppo della rappresentanza degli interessi delle categorie economiche e sociali, a fianco di quella svolta dai partiti. Una partecipazione, questa, garantita dall'articolo 46 della Costituzione.

Ma c'è anche chi non ci sta, come Pino Rauti e Giorgio Pisanò, i quali ritengono che i valori caratterizzanti il Movimento sociale richiedano necessariamente una uscita dal sistema democratico-capitalista attuale, e vengano invece perduti nell'accettazione del liberismo economico e del liberalismo politico. Pisanò, in una lettera aperta a Gianfranco Fini, così si esprime: «So benissimo che una parte del nostro mondo, tanto fedele quanto ingenuo, ti crede l'incarnazione di Almirante e proclama che ci hai portato "fuori dal ghetto". Povera gente, come hai saputo imbrogliarla... sei riuscito solo, con una abilità che ti riconosco, a sfruttare la crisi politica scatenata da "Tangentopoli" che, liberando milioni di voti centristi, ha portato una fetta di questi elettori verso il Msi: il nostro Msi, il Msi fascista, quello che abbiamo creato (la mia iscrizione risale a 48 anni fa) e difeso in decenni di persecuzioni, di attentati, di bombe, di galera, in nome di tradizioni e di valori a te del tutto sconosciuti e che trovano la loro sintesi avvenire nella democrazia corporativa».

Il fenomeno dei dissidenti rautiani non contiene solo nostalgia, ma esprime anche una difficoltà reale che An dovrà affrontare: quella di trovare nuove espressioni ai valori che erano del Msi: su questo terreno, per An tutto è ancora da fare. Rauti e Pisanò non sono entrati in Alleanza nazionale, intendono dar vita ad un partito che conservi il nome e i principi del Msi. Si sono portati dietro

una minoranza ancora da quantificare, ma certamente minoranza.

Eppure, al congresso di Fiuggi il cuore dei delegati era tutto su queste posizioni: gli oratori che proclamavano la fedeltà al fascismo hanno ricevuto autentiche ovazioni. Questo significa che la grande maggioranza del partito appoggia Fini nella svolta, ma la cultura del partito è ancora quella missina, non certo quella contenuta nelle *Tesi politiche* che Fini ha presentato al congresso. Una cultura diversa non si improvvisa da un giorno all'altro, e sotto questo aspetto la svolta di Alleanza nazionale è un vero salto nel vuoto. D'altra parte, di una nuova cultura c'è bisogno, per traghettare i valori ancora validi da un progetto politico ad un altro.

Ma allora, su cosa si basa il consenso a Fini? Sulla necessità politica, anzitutto: o si accetta di rimanere un "partito di testimonianza" attestato tra il sei e l'otto per cento, privo di un progetto presentabile al di fuori del nucleo più ristretto della destra fascista, oppure si diventa un partito di destra europeo, che può contare su una base di un venti per cento dei consensi e che persegue il progetto di egemonizzare l'intero polo di centro-destra. I delegati, appoggiando Fini, hanno dimostrato di volere un futuro politico.

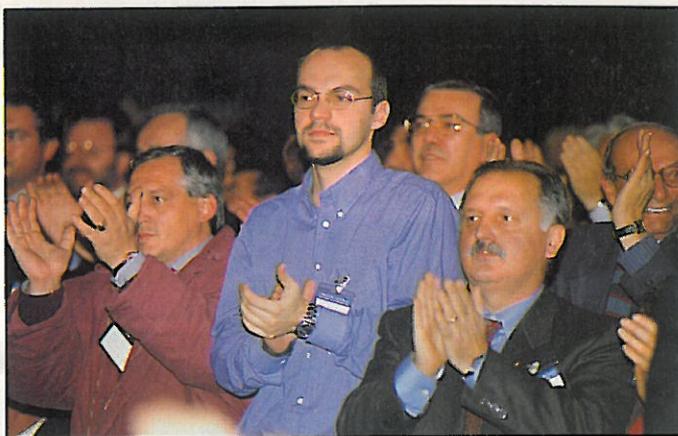
Il secondo fattore del consenso è legato alla personalità di Fini, la cui figura politica è notevolmente cresciuta nell'ultimo periodo. È Fini l'uomo politico italiano che maggiormente ha impressionato le delegazioni straniere che nei mesi scorsi sono venute in visita in Italia per saggiare il terreno. All'interno del nostro paese, Fini è riuscito ad imporre un'immagine di uomo politico forte e moderato, dalle idee chiare, rassicurante: aiutato, in questo, dalla chiarezza del proprio progetto politico e dalla linearità con cui l'ha perseguito,

nonché dalla copertura che gli ha fornito Silvio Berlusconi.

Il nodo più importante nella situazione di Alleanza nazionale, sembra dunque quello culturale, e non tarderà a giungere al pettine. Da una parte si devono registrare aperture verso settori nuovi, quali l'impegno ecologico e il volontariato, soprattutto da parte dei giovani. Ma, d'altra parte, anche l'ecologia di destra può benissimo iscriversi all'interno del pensiero gnostico "tradizionale", che vede il cosmo in un atteggiamento radicalmente anti-scientista e anti-moderno. Quanto al volontariato, sarà solo il futuro a dirci se davvero Alleanza nazionale intende servire la libera iniziativa sociale, oppure servirne. A questo riguardo, il documento prodotto dal "Dipartimento per le politiche del volontariato e dell'associazionismo" contiene spunti interessanti e positivi, che potrebbero davvero dare un futuro al partito in questo settore.

Ma se si passa dalle intenzioni programmatiche, ad esaminare la mentalità di coloro - specialmente giovani - che dovrebbero attuarle, si resta esterrefatti: è il caso di un testo - *Progetto domani. Per un nuovo movimento giovanile*, che espone l'identità e i compiti dell'organizzazione giovanile del partito, il "Fronte della gioventù" - nel quale il volontariato è visto sostanzialmente come il nuovo terreno di caccia del consenso politico. Atteggiamento analogo ha il "Fronte della gioventù" nei confronti dello sport: «Lo sport è uno strumento di fondamentale importanza strategica per canalizzare i consensi degli italiani verso i valori ed i programmi di Alleanza nazionale». Questo documento ripropone la vecchia concezione della politica che invade la società e la organizza secondo i propri fini, anziché servirla.

Nulla di nuovo su questo fronte, dunque: del resto, le conversazioni con numerosi giovani presenti al congresso



Un gruppo di congressisti. La svolta politica di An è autentica, ma manca ancora una vera cultura democratica. I giovani continuano a formarsi sugli stessi libri dei loro padri. A sinistra uno dei numerosi stand che offrivano i più disparati oggetti-ricordo. Presenti anche i molteplici raggruppamenti giovanili del partito o vicini ad esso: dagli ecologisti di "Fare verde", agli universitari del Fuan, al "Fronte della Gioventù".

confermano che essi continuano a leggere e formarsi sugli stessi autori presenti nella biblioteca dei loro padri: Evola, Drieu La Rochelle, Jünger, Delbelle, Codreanu, Nietzsche (interpretato a modo loro). Con l'aggiunta del samurai Yuko Mishima, sconosciuto alla generazione precedente. Non è in discussione la generosità e la buona fede di molti di loro: il problema è che con queste premesse non è possibile costruire la democrazia.

Nelle *Tesi politiche* vengono elencati, come esempio di ciò che compone la cultura politica della destra, «il decisionismo di Schmitt», «il sociologismo politico di Pareto, Mosca e Michels», «il pragmatismo di Rensi e il relativismo di Tilgher», «le aperture umanistiche di Giovanni Gentile e le suggestioni sociali di Spirito»; e poi Prezzolini, Papini, Marinetti, Soffici, Evola e D'Annunzio. Non manca neppure don Sturzo, per la sua «critica alla partitocrazia».

Tutti questi personaggi sarebbero, a detta delle *Tesi*, unificati da un atteggiamento politico "realista". Ma è evidente che appartengono a filoni culturali diversissimi, tra i quali non è stata operata una sintesi. Il problema non è nuovo, per la destra: questo eclettismo si ritrova effettivamente nelle componenti della destra, che la qualificano di volta in volta come tradizionalista, elitista, nazionalista, conservatrice, rivoluzionaria, ecc.

Colpisce anche che non si riesca a trovare menzione di un pensatore liberale (se si eccettua Benedetto Croce, citato però, come si vedrà, per altre ragioni): e se non viene interiorizzata la tradizione liberale - insufficiente a qualunque nuovo progetto politico, ma ne-

cessaria -, vengono a mancare alcuni elementi essenziali alla cultura della democrazia rappresentativa.

In nome della tradizione nazionale, inoltre, quelli di Alleanza nazionale, sempre nelle *Tesi*, si dichiarano ugualmente figli di Dante, Machiavelli, Rosmini, Gioberti, Mazzini, Corradini, Croce, Gentile e Gramsci. In tal modo si mettono insieme cinismo politico e cristianesimo personalista, papalismo e anticlericalismo, storicismo e attualismo, chi è andato in galera e chi ce lo ha mandato.

L'idea - in sé positiva - sarebbe quella di «storicizzare le ideologie», cioè di consegnare al passato i conflitti del passato, riconoscendo la presenza di valori positivi in coloro che sono stati avversari, e utilizzando tutti questi valori per la costruzione del futuro. Ecco allora che anche l'antifascismo - secondo le *Tesi politiche* -, diventa un valore, in quanto ha consentito «il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato».

Ma per dar vita ad una cultura realmente democratica e non ideologica, capace di far tesoro delle dolorose esperienze storiche dell'Italia, è necessario uno scavo insieme culturale, vitale e politico, ancora tutto da intraprendere; è necessaria una nuova cultura, talmente forte ed omogenea, da saper prendere dentro - trasformandolo e dandogli un nuovo senso - anche ciò che nel passato era contrapposto. Alleanza nazionale ha operato una scelta democratica - e questo è positivo -; ma senza averne ancora maturato profondamente la cultura.

Da sottolineare è il frequente richiamo del cattolicesimo nelle *Tesi politiche*. Un paragrafo, in particolare, intitolato "Valori cristiani e impegno poli-

tico: persona, famiglia e diritto alla vita", è particolarmente interessante. Vi si trovano infatti indicazioni per un progetto politico in questo campo coerente con la dottrina sociale cristiana. Basato sui principi di solidarietà e sussidiarietà, è il passo avanti più netto verso il superamento di una concezione statalista della solidarietà e la valorizzazione delle forze vitali della società.

Queste due pagine delle *Tesi* potrebbero accreditare l'immagine di Alleanza nazionale come partito dei "cattolici di destra", che recupera, attraverso la dottrina sociale cristiana, le istanze sociali del fascismo superando il fascismo stesso: ma non possono essere prese per oro colato, perché la visione generale del cattolicesimo presente nell'area di Alleanza nazionale è molto più problematica.

Anzitutto la formazione di militanti e simpatizzanti avviene soprattutto su autori decisamente non cristiani. In secondo luogo il nazionalismo della destra fa sì che il cattolicesimo sia interpretato soprattutto come componente dell'identità nazionale, per il suo valore storico: è importante, ma è proprio la concezione di cattolicesimo più in crisi. Viene oscurato, invece, l'elemento più vitale del cattolicesimo contemporaneo, cioè la fede vissuta quotidianamente in una comunità ecclesiale; senza contare la dimensione universale - non solo nazionale - che il cristianesimo contiene. La "visione spirituale" della vita che la destra si attribuisce non si riferisce allo "Spirito" nel senso cristiano (che richiama anzitutto la Terza Persona della Trinità e la sua presenza nel cuore dell'uomo); ma piuttosto allo spiritualismo di radice esoterica e gnostica, o filosofica: non è cristianesimo.

In conclusione, il congresso di Fiuggi ha messo Alleanza nazionale all'inizio di un percorso che si prospetta molto lungo. Un passo necessario, ma il cui valore sarà chiarito solo dal futuro. Il partito ha fatto quel che poteva, cioè la scelta politica. Ma una nuova cultura non può nascere esclusivamente dal partito. Lasciamo al futuro il chiarimento sul vero valore di questo passo, e di farci vedere se altri, nella direzione di una nuova cultura democratica, ne verranno.

Antonio Maria Baggio ■